



e anche tu **fa'** lo stesso

suor Carmela Paloschi

«Terrò presso di me memoria di quelle giovani che sono più bisognose o per la mancanza di chi le sorveglia, o per la povertà in cui si trovano, o per i pericoli da cui sono circondate, o per le cattive inclinazioni da cui sono dominate, o per la vivezza del temperamento. Di queste tali, in modo distinto, supporrò d'essere madre»¹.

«Ero in carcere...»

Case di pena per pericolanti, penitenti, carcerate

(prima parte)

Le suore non conoscono ancora i desideri della Fondatrice, né le sue parole 'testamentarie', che saranno scoperte e pubblicate più tardi, tuttavia, animate dal carisma di fondazione, innato in loro, e sensibili al problema 'giovani' che costituiva un'emergenza già all'epoca, non esitano a dedicarsi, con animo materno e spirito di vere educatrici, al recupero di ragazze e donne 'pericolate', 'pericolanti', 'penitenti' e 'carcerate': così venivano chiamate.

«RICOVERO DELLE CONVERTITE» A BERGAMO

Il 1° giugno 1838, cedendo alle insistenze che le venivano da Bergamo e da don Angelo Bosio come espressione della volontà di Dio, la Gerosa accompagna suor Fedele Giudici a Bergamo, Borgo Santa Caterina, 41, per assumere la conduzione del «Ricovero delle convertite», istituto aperto nel 1533 da san Gerolamo

¹ B. CAPITANIO, *Scritti Spirituali*, Modena 1904, III, 164-165.

Emiliani per accogliere, in un primo tempo, donne sposate di malavita. L'ambiente era difficile per l'indisciplinatezza delle giovani (il numero fu sempre da venti a trenta) e per la presenza di una direttrice laica di carattere alquanto strano che sarà poi sostituita. Benché giovane di soli ventiquattro anni e sola, suor Fedele sa meritarsi il rispetto e la confidenza delle giovani e ottenere dalla direttrice la libertà d'azione per poter giovare loro. Nel 1841 la raggiungono e l'aiutano nell'opera redentrica delle giovani una suora maestra e una suora cucciniera.

Da una relazione a suor Vincenza (senza data né luogo) del conte Leonino Secco-Suardo, preposto al governo dell'«Istituto delle traviate», si legge: «Il risultato del lavoro cui attendono le suore per la riabilitazione morale delle traviate ha del prodigioso; nell'umile casa delle 'convertite' si svolge un'azione sanatrice e benefica, particolarmente benedetta da Dio, che non si limita al tempo del ricovero, ma che si conserva e afferma nella vita seria e laboriosa di cui quasi tutte sanno dare prova»².

Le suore vi operano gratuitamente; i rapporti sono regolati direttamente tra il presidente dell'«Ospizio delle donne in ritiro» e la madre generale delle suore in Milano; la prima convenzione è del 1937 (cento anni dopo), firmata dall'Ente e dalla superiora generale suor Maria Antonietta Sterni.

Nelle lettere conservate nell'archivio di casa generalizia si legge più volte che «le suore, concesse per il buon regime interno della famiglia delle donne in ritiro, sono dotate delle qualità necessarie, e soddisfano interamente ai desideri di questa direzione»³. Ma dopo circa trent'anni di servizio amoroso e paziente, nel 1879 il nostro Istituto avanza precise richieste: «...attesa la straordinaria mortalità che verificasi da alcun tempo in seno alla Famiglia delle Suore di carità, dalla Rev.ma madre generale, sopra parere di valenti medici, si sarebbe stabilito che le suore si alimentino con vit-

² A. PREVEDELLO, *L'Istituto delle suore di carità*, Venezia, 1933, I, 56-57.

³ Lettera del direttore L. Secco Suardo alla stim.ma rev.da sig.ra Vincenza Gerosa, superiora nel convento delle suore della carità in Lovere, Bergamo, 28 aprile 1845, prot. n. 230/188 e al molto rev. sacerdote sig. don Angelo Bosio, prevosto di Lovere, Bergamo, 28 aprile 1845, prot. n. 230/190, in AGSdC, 411/F.

to speciale conformemente alle loro singole fisiche costituzioni e che in luogo del vitto prescritto dalle tavole alimentari venga corrisposta a ogni suora annualmente la somma di £ 500, compreso in questa ogni e qualunque assegno in denaro ed in generi che fosse attualmente annesso all'emolumento fissato per la suora»⁴. È evidente la premura della madre generale per la salute delle suore e come le sia chiara la distinzione fra carità e giustizia.

Lo zelo, l'affetto e la dedizione con cui le suore si rapportano alle ospiti affidate alle loro cure nell'ospizio sono tali che il 14 marzo 1934 suor Maria Speranza, direttrice dell'opera, osa scrivere all'«Onorevole consiglio» facendo presente «la convenienza di dare una meno umiliante denominazione a questa Casa, che poco propriamente è chiamata 'Ospizio donne in ritiro' soprannominata delle 'convertite'. In realtà e per la maggioranza – continua la suora con materna benevolenza – le nostre ricoverate sono giovani figliole traviate, che la Provvidenza fa giungere in questo asilo di pace per trovarvi l'aiuto alla loro riabilitazione morale, attraverso il risveglio della fede cristiana e dei doveri che essa impone... più di una arrossisce presso la nuova famiglia, in cui entra per essere sposa e madre, di dover dichiarare il nome dell'istituto da cui proviene, mentre il ricordo che di esso conserva è tanto dolce al suo cuore... mi permetto esprimere il mio pensiero: amerei fosse chiamato fra breve **Istituto Divin Redentore**»⁵. Il 7 novembre del medesimo anno, «giorno memorando e caro», alle ore 14.00 il delegato porta la targa con la nuova denominazione.

⁴ Lettera della sorella servente (superiora) suor Monica Sianesi, a nome della madre suor Teresa Bosio, all'onorevole consiglio dell'istituto «Donne in ritiro», Bergamo, 26 novembre 1879, ibidem.

⁵ Lettera della direttrice suor Maria Speranza Chiesa inviata con l'incartamento dell'amministrazione al Governo del re - ministero interno, il 16 agosto 1934, ibidem.

Il regolamento disciplinare interno del 1875⁶ stabilisce quali ragazze accogliere e come occuparle durante la giornata: «Si ricevono in questo stabilimento donne povere della città e provincia di Bergamo, pericolate, ed aventi desiderio, liberamente espresso in iscritto, di condurre vita buona e tranquilla, nubili e maritate, che non abbiano oltrepassato l'età di trent'anni, sane di mente e di corpo, atte a qualche lavoriero...» (art. 1); «Tutte le ricoverate indistintamente hanno l'obbligo di prestare i loro servigi e la loro opera in tutte le faccende della famiglia... nei lavori per commissione di privati... secondo la distribuzione fatta dalla direttrice, a norma delle capacità e delle forze fisiche di ciascuna ricoverata, anche a titolo di premio o di castigo» (art. 10.11); «Il prodotto dei lavori sarà per quattro quinti a vantaggio delle ricoverate e l'altro quinto resterà a profitto del P. L.» (art. 24).

L'istituto ha come unico scopo la riabilitazione morale delle ragazze, perciò il regolamento è unicamente di carattere disciplinare; infatti vi si legge: «In caso di mancanza di taluna delle ricoverate alle discipline interne è riservato alla direttrice:

- a) L'ammonizione davanti alla comunità.
- b) In caso di maggior urgenza l'isolamento della ricoverata non oltre a due giornate, facendone immediato rapporto al delegato del consiglio, al quale spetta l'infliggere una maggior punizione.
- c) Nel caso di grave mancanza con scandalo, la direttrice, esauriti i mezzi a lei riservati, farà rapporto al consiglio, il quale delibererà, se lo crede, anche per il licenziamento della ricoverata dall'ospizio (art. 12)».

Si tratta di norme esteriori di comportamento che sono, però, vivificate dall'opera caritativa delle suore.

Il rapporto tra le ospiti è molto controllato e il compito della superiora delicato: le ragazze tra loro usano il 'lei'; non si conoscono per nome, ma per cognome; hanno la proibizione di parlare del loro passato, di se stesse, del loro paese, di farsi confidenze di qualsiasi genere, perciò non hanno né una matita o penna, né un

⁶ Regolamento disciplinare interno per l'ospizio delle «Donne in ritiro» in Bergamo, tipografia Colombo, 1875, in AGSdC, 411/G.

foglietto. Quando devono scrivere in famiglia, scrivono nello studio della superiora e in sua presenza; la posta in arrivo, dopo essere stata letta dalla superiora alla ragazza, viene ritirata dalla stessa superiora. Indossano una divisa scura, calze lunghe pesanti, zoccoli; la maggioranza ha i capelli raccolti in trecce a corona sul capo; stentano a parlare in italiano; lavorano sempre in silenzio.

Diversi uomini, con più di trent'anni, si presentano all'istituto per cercare una ragazza da marito; la superiora li vaglia e, dopo aver pregato, presenta la giovane che le sembra più adatta. Se i due si intendono, gli incontri si ripetono la domenica fino alla decisione del matrimonio.

Lo stabile ha un aspetto opprimente; modifiche vengono apportate più per insistenza delle suore che dell'amministrazione⁷.

Nel regolamento non si dice nulla riguardo alla formazione delle giovani, se non all'art. 16: «Le ricoverate saranno istruite, od esercitate, oltreché nelle incombenze di casa, anche nello scrivere, nel leggere, nei conti e nella religione», né viene proposto un metodo educativo. Superiora e suore vi suppliscono cercando di creare un clima sereno, quasi familiare, rapportandosi alle ragazze con grande amore, perspicacia e discrezione, dimostrandosi capaci di pazienza, di comprensione e di sacrificio, come madri appunto. Tuttavia, poiché a un certo punto l'amministrazione richiede personale adatto e fornito di diplomi che ne comprovino le competenze in merito, il servizio delle suore cessa il **7 luglio 1962**. Il presidente dott. Enzo Zambetti così scrive alla superiora suor Fernanda Mariani: «...desidero esprimere il rincrescimento mio personale e del consiglio di amministrazione per le circostanze che hanno portato alla cessazione dell'opera, appassionata e infatica-

⁷ cf Relazione di suor Candida Gazzaniga, Milano, 14 dicembre 1959, in AGSdC, 411/H.

bile, svolta per tanti anni da codesto benemerito Ordine presso l'amministrato 'Istituto Divin Redentore'. A lei e alle sue consorelle va il più grato riconoscimento per i meriti acquisiti nell'elevazione morale e nel reinserimento nella società di tante giovani... La prego gradire i sensi della più reverente stima»⁸.

«STABILIMENTO DELLA B. V. ADDOLORATA» A MILANO

«...Sapendo con quanto zelo e vantaggio codeste reverende di lei consorelle si prodighino a disimpegnare tutte le opere di misericordia, si dirige alla maternità vostra M. R. pregandola a voler inviare a Milano due delle di lei consorelle le quali vogliano incaricarsi della situazione delle povere figlie pericolate e ravvedute che trovansi ricoverate in detto Pio Istituto», con queste parole, auliche per noi, ma semplici e sincere per il mittente, il direttore interinale dell'istituto della «B. v. Addolorata» e presidente della «Pia unione di beneficenza», marchese Ermes Visconti, scrive il 4 gennaio 1842 alla madre superiora delle suore di carità in Lovere. Nel frattempo giunge a suor Vincenza Gerosa la richiesta di suore per l'ospedale «Ciceri»; con lettera dell'11 febbraio al marchese Visconti e del 16 febbraio al rev. sig. prevosto d. N. Biraghi, promette sei suore, quattro per l'ospedale e due per il pio luogo, pur dichiarando, come era suo solito: «...conosco l'onore che ne farebbe, ma non posso dimenticare la pochezza nostra. Quindi per non ci azzardare a troppo ardua impresa opinerei subordinatamente di mandare due suore⁹ per un sopralluogo a vedere da vicino la casa». Affida poi la risoluzione della proposta al cardinale arcivescovo di Milano, Karl Kaietan von Gaisruck, che già considera «come padre e padrone», previo, tuttavia, il consenso del vescovo di Brescia, Carlo Domenico Ferrari, cioè della diocesi di appartenenza della fondazione in

⁸ Lettera del presidente alla superiora, Bergamo, 2 luglio 1962, in AGSdC, 411/F.

⁹ Suor Serafina Rosa e suor Teresa Bosio a cui si aggiunge una novizia, molto probabilmente accompagnate dal prevosto Bosio il 12 marzo 1842 - cf L. I. MAZZA, *Vita della Ven. suor M. Vincenza Gerosa*, Modena, 1910, 188-189.

Love, secondo la prassi¹⁰. Senso di inadeguatezza e fiducia in Dio e nelle suore pervadono l'animo di suor Vincenza che, unitamente al Bosio, scrive al vescovo di Brescia: «Questa nostra Congregazione avrebbe già pronti i soggetti per tali pie opere, e sebbene non siano di tutta quella perfezione che potrebbesi desiderare, pure oso dirle bastantemente adatte per lusingarmene buon esito. Il fine è tanto buono che Dio vorrà assisterle col suo aiuto»¹¹.

L'8 aprile l'amministratore marchese E. Visconti invoca presso don A. Bosio l'arrivo delle suore dicendo: «Per quanto presto possano arrivare, però non arriveranno certamente tanto sollecitamente quanto io bramerei, specialmente per l'istituto della 'Beata Vergine Addolorata' ove nutro bisogno urgentissimo. Per l'amor del cielo si affretti a contentarmi caro signor arciprete... la stagione invita a viaggiare, e *qui cito dat bis dat* (chi dà subito dà due volte)». Il **22 aprile 1842** due suore maestre, suor Francesca Bosio e suor Giulia Gerosa, «con un po' di pratica nell'assistere ammalati, perché l'indole dell'istituto era tale che ce n'erano spesso in casa e disponibili a rimanere nei dormitori con le ragazze che abbisognavano continuamente di sorveglianza», come richiedeva l'amministratore (4.1.1842), iniziano il servizio di carità – direzione, assistenza e istruzione – a venti giovani «pericolate e ravvedute» nel ricovero dell'«Addolorata».

Nell'archivio generale dell'Istituto la documentazione che riguarda quest'opera prima dell'arrivo delle suore è scarsa, del tutto mancante dal 1842 al 1853 a causa dell'incendio bellico del 1943 che distrusse l'intero edificio. Testi di riferimento sono: un regolamento del 1836¹² che rimane unico documento giuridico agli atti, ritoccato in alcuni punti, dopo il lascito «Viani» nel 1854, l'atto no-

¹⁰ Istituto Addolorata - Milano, lettere dell'11 febbraio e del 22 marzo 1842, Corrispondenza in AGSdC.

¹¹ Ibidem, lettera 7 aprile 1842; cf L. I. MAZZA, *Vita della Gerosa*, 88, 192-193.

¹² Tavole di fondazione della «Pia unione di beneficenza», 3 maggio 1838, regnando S. M. l'imperatore e re Ferdinando I - Copia dattiloscritta del fascicolo inviato alla superiora dell'Istituto dal presidente, conte avv. Gian Paolo Melzi D'Eril, il 29 maggio 1955.

tarile steso, appunto, nel 1854¹³ e le brevi note nella storiografia della Congregazione¹⁴.

L'opera esisteva già nel 1815, aperta nella Contrada della Guastalla, dipendente dalla «Pia unione», e diretta dalle «Dame Canonesse di sant'Agostino di Châlons»¹⁵; nel 1836 viene eretta in Ente morale. Dalle «Tavole di fondazione della pia unione» si rileva la presenza in Milano di due stabilimenti di «Ricovero di figlie», residente l'uno nella Contrada della Guastalla, 100, per le pericolate ravvedute, e l'altro nella casa situata nel Borgo della Fontana, 129, per le pericolanti (Fondazione Castiglioni).

Vi si legge pure che l'ospizio delle pericolanti, gestito con le norme vigenti per le pericolate, deve costituire uno stabilimento unico, sempre sotto il nome di «Stabilimento della beata Vergine Addolorata» (non si sa quando fu assunta la nuova denominazione), e di seguito: «Che la direzione disciplinare e amministrativa, economica interna sia affidata alle reverende Suore della carità in Milano» (n. 1) e «Che la direzione spirituale tanto per le pericolate quanto per le pericolanti sia affidata alla Congregazione religiosa dei R. R. padri Barnabiti in Milano con riserva dei diritti parrocchiali al parroco di Sant'Eustorgio» (n. 2). Nel 1849 lo «Stabilimento delle pericolate ravvedute» viene trasferito in Porta Ticinese Borgo S. Croce, 5 (Fondazione Vimercati), mentre la sede primitiva in Contrada Guastalla passa all'«Ospedale Maggiore» per l'aumento dei malati.

Il regolamento organico del 1836¹⁶ definisce lo scopo dell'opera: «Esso stabilimento ha per oggetto di accogliere e ricoverare povere figlie le quali, benché per inesperienza, bisogno, o seduzione siano state tratte al male, hanno però conservato fondamento di buoni principi, e sono disposte e pronte a ricondursi sulla ret-

¹³ Istrumento dello stabilimento di «Santa Croce», 27 marzo 1854.

¹⁴ L. I. MAZZA, *Vita della Gerosa*, Modena, 1910, 188-189, 192-193; A. PREVEDELLO, *L'Istituto delle suore di carità*, Venezia, 1933, I, 94-95; 1936, III, 70.

¹⁵ Congregazione sorta in Lorena e approvata da papa Urbano VIII nel 1628.

¹⁶ Tavole di fondazione della «Pia unione di beneficenza», pp 102-130; cf Istrumento dello «Stabilimento Santa Croce», pp 30-40, lievi modifiche pp 28-30; cf Tipografia del Patronato, Milano, 1875, pp 3-24.

ta strada tosto che trovano appoggio, ricovero ed assistenza. Viene inoltre attivato in separata località un asilo speciale per ricovero di trentasei figlie pericolanti povere, alle quali saranno applicabili le stesse norme prescritte per le pericolate, pel mantenimento, istruzione ecc.» (n. 9) e tra i requisiti delle giovani da ricoverare precisa: «Di regola le accettande, tanto pericolate quanto pericolanti, dovranno avere raggiunta l'età di anni dodici e non oltrepassare quella di venti» (n. 12); «Le postulanti debbono essere figlie e così né maritate né vedove e tali che, quantunque per disgraziate circostanze siano state tratte al male, abbiano sempre però conservati sufficienti principi di religione e di onore, e che dimostrino desiderio di ricondursi a vita cristiana e morale» (n. 13).

Tali riferimenti sono comuni ad altre opere con identiche finalità, mentre sorprendono le indicazioni date circa il trattamento delle ricoverate che non si ispirano affatto a un rigorismo disciplinare, bensì a una preoccupazione di tipo pedagogico-formativa, con il dovuto rispetto e attenzione alla persona per favorirne il recupero; infatti si dice tra l'altro: «Le ricoverate sono vestite decentemente senza uniforme, (pur) evitando qualsiasi distinzione che possa tra loro eccitare emulazione» (n. 43) e ancora: «...non possono essere assoggettate a punizioni afflittive corporali, meno qualche moderata sottrazione nel cibo che rifletta più la qualità che la quantità e meno qualche mortificazione in concorso delle compagne. Quando commettono mancamenti vengono corrette amichevolmente dalle maestre e, se non piegano alle ammonizioni di queste, dalla direttrice» (n. 49). Compito fondamentale delle maestre è proporre alle giovani i principi religiosi e morali, insegnare loro a leggere e scrivere, far apprendere i primi elementi dell'aritmetica e i lavori femminili, «avendo cura relativamente a questi ultimi di renderle esperte in quelli che sono più necessari e utili per formarle buone madri di famiglia proporzionatamente alla loro con-

dizione, ed esperte cameriere» (n. 48). Nell'articolo 55 è importante la dichiarazione che l'istituto, pur essendo stato eretto dalla Pia unione dalla quale continua a essere vigilato, ha «un'esistenza assolutamente propria e indipendente».

Le informazioni sull'opera riprendono con la lettera, in data 20 settembre 1853, del direttore Vimercati alla superiora generale, nella quale risulta evidente lo sviluppo del Ricovero che ospita più di cento giovani e ne potrebbe accogliere altre, se venisse aumentato il numero delle suore; con rammarico madre Teresa Bosio risponde (26 settembre 1853) di essere al momento impossibilitata, ma di confidare in un prossimo futuro, considerata la grande importanza dell'istituto. Dell'ampliamento successivo ne dà testimonianza una tabella che fornisce dati precisi circa il numero delle giovani pericolanti e pericolate, come pure delle suore operanti dal 1844 al 1855:

anni	giovani presenti	entrate	uscite	rimaste	suore
1844-1848	25-27				2
1849	25	15	2	38	5
1850	38	34	17	55	6
1851	55	44	16	83	6
1852	83	44	27	97	8
1853	97	38	28	107	9
1854	107	33	23	117	10
1855	117	40	39	118	10

Da un altro foglio, senza data né firma, si apprende che nel 1911 le suore dell'«Istituto Addolorata» sono 11, tutte maestre di lavoro che percepiscono £ 200 l'anno; le ragazze sono centosessantasei, ma nel 1912 scendono a centoventi. Dalle statistiche annuali della segreteria generale conosciamo le superiori che si avvicendano nella direzione della Casa: suor Cristina Nicolodi per ben

trentacinque anni, suor Carolina D'Anna per diciassette anni, suor Teresa Soster dal 1912 al 1939, anni particolarmente difficili; le succede suor Giuditta De Capitani fino al 1953.

La corrispondenza tra il presidente e la superiora generale conservata riguarda la richiesta di suore, anche postulanti e mandatarie per i servizi generali e per facilitare la sorveglianza continua. Merita di essere citato quanto scrive a madre Ghezzi il presidente A. Degli Occhi (8 giugno 1913) ringraziando per l'invio di due suore: «La mia domanda era giustificata dall'immane lavoro a cui devono attendere nell'Addolorata le brave e buone suore, immane lavoro reso ancora più aspro da uno spirito di indipendenza che ogni giorno si accentua in esito a quello spirito di ribellione che assorbono dalle famiglie. Si intende che la mia istanza non era determinata da senso di sfiducia verso coloro che già si adoperavano all'educazione delle figliole: era anzi un omaggio alla gravità del loro sacrificio, persuaso che non sia lecito domandare loro più di quello che danno con tanta abnegazione». È questa una delle poche attestazioni laiche circa il bene operato dalle suore con totale dedizione, amore e spirito di sacrificio, come del resto si afferma anche in una relazione-cronaca della comunità: «Considerando il tempo dopo la prima guerra mondiale ad oggi, l'Istituto B. v. Addolorata nel periodo 1932-1939 raggiunse la sua massima efficienza sotto il saggio e illuminato governo dell'indimenticabile superiora suor Teresa Soster, educatrice impareggiabile che fece suo il motto: 'Amare e farsi amare per tutti portare a Cristo'... Oltre la superiora, le religiose preposte alla direzione della Pia opera erano diciannove: quindici suore e quattro mandatarie. Nei contatti con gli esterni, nei lavori di cucina, nell'ampio pollaio e nell'orto erano coadiuvate da sei ex allieve rimaste a vita nell'istituto, sotto la materna direzione della superiora. Le alunne, divise in quattro camerate, erano circa centoventi.

Tutto era semplice, tutto era alla buona nell'istituto, ma le figliole, che indefessamente lavoravano d'ago, di maglieria e nelle scuole di studio, godevano per quanto era possibile della vita familiare, dove una vigilanza amorosa creava un clima di ampio respiro e dove un cuore di mamma soffriva e gioiva con loro.

I vari e numerosi lavori venivano eseguiti con la massima disinvoltura e impeccabile precisione. Ne sono una bella prova le annuali grandi esposizioni e in particolare il lavoro eseguito con sicurezza di perfetta riuscita che alla VIII Triennale di Milano meritò il diploma di medaglia d'oro. Da questo ambiente, saturo di comprensione e di carità, tra le giovani robuste e perfette lavoratrici, alcune sono entrate nella vita religiosa».

Dal 1936 l'istituto disponeva della «Villa Cornelia» ad Azzate (Varese), dono di una benefattrice, che nel periodo estivo era adibita a soggiorno delle ragazze, ma nel 1942 diviene opportuna sede di sfollamento fino al **1954**.

Al rientro a Milano, nella nuova casa ancora in costruzione in via Calatafimi, 10, diverse esigenze socio-ambientali insorte nel frattempo impongono modifiche essenziali alla conduzione dell'«Addolorata»: l'opera, sorta con finalità esclusivamente rieducativa e professionale, assume progressivamente una fisionomia culturale e si trasforma in Istituto educativo-assistenziale fino al 1991, per rispondere ai nuovi bisogni della città e dell'interland in fedeltà dinamica al carisma di fondazione.

«PIO ISTITUTO DELLE PENITENTI» A VENEZIA

Dopo una fitta corrispondenza fra il card. Patriarca Jacopo Monico e don A. Bosio e di questi con la curia vescovile della diocesi di Brescia¹⁷, l'**11 settembre 1847**, dodici suore si recano a «S. Giobbe», nel Sestiere di Cannaregio, 893 a Venezia. Ospitava circa novanta 'figliole', dietro proposta del sacerdote 'indagatore', per la durata ordinariamente di cinque anni o, se non trovavano di sposarsi, fino a quando sarebbe sembrato opportuno alla direzione.

Il regime disciplinare, economico ed educativo interno inizialmente è affidato a una priora, a maestre, ad assistenti laiche le quali, però, pur buone e premurose, non sono animate da spirito di carità e di sacrificio. Prima della fine del medesimo anno la direzione interna viene chiesta alle suore di carità e subito il cardi-

¹⁷ Lettere dal 15 aprile al 12 agosto 1847, in AGSdC, 239/G.

nale scrive alla vicaria suor Crocifissa Rivellini: «Io riguardo come un tratto distinto della divina Provvidenza la venuta fra noi delle dodici suore di carità, che hanno già assunto il governo economico e disciplinare di questo interessante Stabilimento delle penitenti... io mi trovo in dovere di ringraziare primamente il Signore, da cui discende ogni grazia, e poi di esprimere la mia particolare gratitudine a lei, rev.da M. Vicaria, che ha fatto sentire anche qui i benefici effetti del suo santo Istituto»¹⁸.

Le terribili vicende politiche del 1848 costringono la comunità a traslocare presso l'Istituto delle Terese, ma poiché la casa è alquanto piccola le ragazze protestano; trascorso un mese e mezzo tra il rimbombo dei cannoni, per intervento della direzione traslocano una seconda volta in una casa più ampia presa in affitto. Venezia era stretta d'assedio da undici mesi per cui incomincia a farsi sentire la carestia, inoltre sopraggiunge il colera e diverse 'figlie' ne rimangono vittime. Solo dopo un mese di sacrifici e di difficoltà possono rientrare nell'istituto a «S. Giobbe»¹⁹.

Anche durante la prima guerra mondiale la casa non viene risparmiata: nell'incursione nel 1915 il cannone della mitragliatrice che stava di fronte alla chiesa dell'istituto scoppia facendo scuotere terribilmente la casa e una bomba cade nel giardino; fortunatamente suore e ragazze rimangono illese²⁰.

La «Casa delle penitenti» dipendeva direttamente dalla direzione degli Istituti Terese, Gesuati e Penitenti del Regno Lombardo-Veneto - provincia di Venezia. Scopo dell'istituto era: «...dare ricovero a pubbliche meretrici, o a donne violate e macchiate di infamia, per notorietà dei loro trascorsi o per motivo di pubblico scandalo (tra le ricoverate c'erano anche delle infanticide)²¹, le quali

¹⁸ Lettera del card. patriarca di Venezia alla vicaria generale delle suore di carità di Lovere, Venezia, 3 novembre 1847, prot. n. 1316, ibidem.

¹⁹ Cenni sulle vicende avvenute nell'anno 1848 alle suore della carità dimoranti in Venezia nell'«Istituto delle penitenti», relazione anonima e senza data, in AGSdC, 239/L.

²⁰ cf A. PREVEDELLO, *L'Istituto delle suore di carità*, Venezia, 1936, III,140-141.

²¹ cf Lettera del Governo provvisorio di Venezia dell'8 novembre 1848, prot. n. 67, in AGSdC, 239/G.

abbiano dichiarato volersi ritirare dalla prostituzione, nella quale, per difetto di appoggi e di mezzi di sussistenza, potrebbero loro malgrado continuare o ricadere...»²². Così dice il regolamento il quale definisce la fisionomia dell'opera, ne indica le norme disciplinari, scandisce i tempi della preghiera e del lavoro come si trattasse di una comunità religiosa: «Le figlie della Casa sono divise in tre reparti o comunità separate per dormitorio, per luogo di lavoro, per coro e pel refettorio (n. 16). Deve osservarsi un rigoroso silenzio (27). È assolutamente proibito usare pendenti o qualunque altro muliebre ornamento (28). Con pari severità è ad esse inibito il sortire di casa, l'affacciarsi a finestre, il ricevere e lo scrivere lettere senza saputa della superiora e senza che questa le abbia lette, confabulare fra loro a voce sommessa, dovendo farlo in modo che le maestre possono intendere il loro parlare (29). Potranno venire collocate o per matrimonio, o per domestiche in private famiglie, o ritornandole ai parenti (33)».

Definisce pure il piano dietetico per la superiora e le suore ispezionate. Quello delle ricoverate è uguale; varia solamente la somma disponibile per preparare la cena: 14 centesimi nei giorni di grasso e 42 nei giorni di magro.

PIANO DIETETICO PER LA SUPERIORA E LE SUORE ISPEZIONATE

Pane	libbre	1.
Riso	once	4.
Vino	quartuccio	1/2
Manzo	once	6.
Per seconda pietanza, frutta e cena nei giorni di grasso	centesimi	70.
Per conditura minestra, cena, frutta nei giorni a magro oltre il pane, riso e vino	centesimi	86.

²² Regolamento disciplinare ed economico per la «Pia casa penitenti» in Venezia approvato dall'I. R. Governo il 9 febbraio 1848 col decreto n. 50964 del 1847, in AGSdC, 239/K.

Modifiche al sistema dietetico sono apportate nel 1864, sostituendo la somministrazione di generi alimentari con un assegno mensile anticipato di soldi 45 al giorno per le suore e con buoni per le 'figlie' rilasciati alla superiora²³. Lo stipendio annuo per le ospiti che si prestano nei servizi della casa è di £ 300, quello delle suore è di £ 100 ciascuna²⁴. Nel medesimo fascicolo c'è pure un «regolamento giornaliero per le recluse», un «orario feriale e festivo» e altri documenti, ma senza data né firma alcuna.

L'educazione viene impartita nei tre reparti separati con lezioni grammaticali e morali, in alternativa a lavori tipicamente femminili: cucito, rammendo, sartoria e ricamo per i bisogni dell'istituto e per commissioni esterne, assunte, registrate e suddivise dalla superiora tra le penitenti.

In data 27 agosto 1850, prot. n. 1455, il direttore Pietro Memmo scrive alla superiora della «Pia casa penitenti»: «Incaricato dall'I. R. Delegazione provinciale con sua riverita ordinanza 22 corrente n. 15732=1652 di far sentire a lei signora superiora a nome anche dell'intera commissione visitatrice i sentimenti di piena soddisfazione per l'ottima tenuta dell'importante stabilimento delle penitenti... non tardo punto di farle conoscere il superiore contentamento e l'intera persuasione di tutto l'ordine tenuto nella Pia casa». Analoga soddisfazione esprime la superiora generale suor Teresa Bosio, recatasi personalmente ad accompagnare due suore per il servizio alla Pia casa «del cui buono e regolare andamento ebbe a rimanere contenta così che non esitò punto a nominare e stabilire formalmente per superiora della medesima suor Caterina

²³ Lettera del presidente Venier alla superiora in data 29 febbraio 1864, prot. n. 1491, in AGSdC, 239/I.

²⁴ Ibidem - N.B. È interessante leggere integralmente il testo, tutto manoscritto.

Santinelli che già da forse più di otto mesi ne sostenne le funzioni e l'esito lodevole summenzionato»²⁵.

All'ordinario del luogo, come pure alla direzione dell'opera, la superiora generale deve notificare il cambio della superiora e averne l'approvazione; questa ha il dovere di fare un 'rapporto' mensile sulle 'corrigende' e, in casi particolari di indisciplinezza, deve avvertire la «Direzione per i provvedimenti opportuni col mezzo dell'I. R. Direzione di polizia».

Con lettera del 28 febbraio 1852, prot. n. 258, il direttore P. M. informa la superiora circa una possibile visita all'istituto di S.M.I.R. Apostolica, l'Augusto Nostro Imperatore. Il controllo della Casa era stretto ed eseguito da parte dei vari organi statali. Comunque il 17 marzo 1857 l'Imperatore Francesco Giuseppe I conferisce la croce d'oro al merito con la corona alla superiora suor Caterina Santinelli.

Si conserva un ampio carteggio con l'amministrazione circa l'accoglienza e il congedo delle penitenti, alcune provenienti dalla Casa di pena femminile, preventivi di spese straordinarie, diaria aggiornata delle suore, proibizione di mandare fuori dalla Casa gli avanzi del vitto...²⁶.

Dal 12 settembre 1894 la direzione della Pia casa passa alla presidenza della Congregazione di carità in Venezia - Pia opera. I rapporti con il nostro Istituto continuano alle medesime condizioni: le suore sono responsabili della gestione interna della Casa e dell'educazione delle giovani e delle donne.

Nel 1951 il presidente dell'amministrazione unica delle istituzioni decentrate dall'E.C.A. di Venezia scrive alla superiora suor Carmelita Crotti: «La ringrazio per la sua chiara e confortante relazione sull'andamento dell'istituto da lei diretto e la prego di accogliere l'espressione del mio più sincero compiacimento per i lu-

²⁵ Lettera della superiora suor Teresa Bosio alla direzione della «Pia casa delle penitenti» in Venezia, Milano, 29 ottobre 1851, in AGSdC, 239/H.

²⁶ Lettera del direttore alla superiora generale da Venezia, 17 febbraio 1857, prot. n. 15 p.v. e della superiora generale da Milano, 20 febbraio 1857, prot. n. 125/b, in AGSdC, 239/H; cf 239/I; 239/J.

singhieri risultati ottenuti... L'abnegazione e il sacrificio delle buone sorelle, degne seguaci dell'orma tracciata dalle sante Capitano e Gerosa, che in umiltà compiono nell'istituto la loro opera diuturna animate da un nobile ideale di cristiana virtù, riceveranno indubbiamente dalla bontà celeste degna remunerazione»²⁷.

Nel 1954, causa la critica situazione finanziaria dell'istituto «S. Giobbe», l'amministrazione deve adottare una serie di misure per aumentare le entrate e contenere le spese, tra cui la riduzione di due suore. Il **31 dicembre 1956**, per difficoltà, da parte della Congregazione, di assicurare continuità di presenza con forze nuove, previa autorizzazione scritta del patriarca di Venezia Angelo Giuseppe card. Roncalli, fatta regolare consegna e in buon accordo con gli amministratori dell'E.C.A.²⁸, le suore lasciano l'opera.

Rimangono senza risposta le lettere inviate dalle ospiti al presidente dell'E.C.A., alla superiora provinciale di Venezia, a S. E. il patriarca, alla sorella assistente, suor Z. Bertulesi, di Milano che supplicano di intervenire «in modo che le nostre suore, che da diversi anni ci assistono con bontà e premure, restino fra noi»²⁹. Era superiora suor Teresita Quartiero.

²⁷ Lettera del 25 gennaio 1951, prot. n. 4/PP-51, in AGSdC, 239/J.

²⁸ Lettera del 12 novembre 1956, ibidem.

²⁹ Lettera del 14 novembre 1956, ibidem.